

Anni di pagamenti non dovuti, di ingiunzioni di credito infondate, di impegni fatti sottoscrivere ai parenti dei degenti senza che questo fosse in alcun modo dovuto. A rompere questo sistema perverso arriva una sentenza del Tribunale civile che potrebbe avere effetti dirompenti. Almeno questa è la speranza di Comitato articolo 32 e di Impegno per il Bene Comune

Rovigo - La grande maggioranza delle persone ospitate nelle Rsa, nelle case di riposo e in strutture del genere sono anziani affetti da patologie cronico degenerative, spesso gravi come l'Alzheimer in fase avanzata o la demenza senile. **Persone che per questa accoglienza pagano rette non banali, con le strutture che, in caso di un reddito non sufficiente dell'ospite, chiamano in causa anche i familiari.**

Ora, una clamorosa decisione del Tribunale di Verona appare destinata ad esercitare i propri effetti anche in Polesine: **questa forma di chiamata in causa delle famiglie non è ammissibile, non è dovuta, non è in alcun modo prevista. Come non hanno alcuna validità impegni economici fatti sottoscrivere ai familiari al momento del ricovero.**

Su tutto questo, fanno notare **Cristiano Pavarin** di Comitato Articolo 32 per la sanità e il sociale ed **Elisa Corniani** di Impegno per il Bene Comune, si innestano le conseguenze del nuovo piano socio-sanitario che ha intrapreso la strada del trasferimento di parte dei posti letto dagli ospedali verso le strutture residenziali o intermedie.

"In questo modo - spiega la loro nota - le persone affette da patologie gravi prima accolte nella rete ospedaliera e con bisogni di tipo sanitario, come lo sono i malati di Alzheimer, **sono trasferite nelle Rsa, dove pagano rette spesso con costi esagerati**".

Un sistema che ora questa sentenza si spera possa scardinare. "La sentenza in oggetto - prosegue la nota - dimostra in modo netto ed inequivocabile quanto sosteniamo da anni, ovvero che le persone anziane non autosufficienti che necessitano di assistenza prevalentemente sanitaria, come possono essere buona parte degli anziani con alzheimer o demenza senile, **devono essere assistite - anche nelle Rsa - con costi interamente a carico al servizio sanitario nazionale**". A oggi, invece, avveniva che spesso venissero chiamati in causa anche i Comuni di residenza dei degenti da parte delle strutture, ben determinate a incassare quanto dovuto.

"Da ora - chiude la nota - i **cittadini potranno accedere al diritto di essere curati e assistiti per grave patologia senza essere costretti a pagare alcunché e i Comuni potranno recuperare le risorse** versate per integrare le rette per queste persone, chiedendo alla Regione di farsi carico di quanto dovuto nei termini e nei modi previsti. E' evidente che in questo modo si potrebbero liberare risorse pubbliche nei Comuni che potrebbero essere usate per integrare le rette per le altre categorie di non autosufficienti".

"A questo proposito - affermano Pavarin e Corniani, ragionando sugli sviluppi che dovrebbero fare seguito a questa sentenza - invitiamo le strutture a rivedere i regolamenti e gli statuti, allo scopo di evitare di produrre danni erariali sostenendo resistenze in giudizio per cause promosse da familiari".

La sentenza è stata emessa lo scorso 21 marzo dal Tribunale civile di Verona. A monte di tutto, la situazione di una donna affetta da demenza di tipo alzheimer, che richiedeva un **continuo monitoraggio sanitario** accompagnato da **terapia farmacologica**, applicazione di cateteri, cinture di contenzione, nutrizione per via enterale e somministrazione di ossigeno.

La Casa di riposo aveva chiamato in causa il figlio, con un decreto ingiuntivo, per la parte di retta non coperta dal reddito della madre. In particolare, sosteneva la validità di un impegno fatto sottoscrivere al figlio al momento del ricovero.

Il giudice di Verona non solo ha deciso che le spese sono a carico del Servizio sanitario nazionale, **ma anche che impegni come quello fatto sottoscrivere al figlio non hanno alcuna validità.**

28 marzo 2016